

Che aria che tira

Il Pd rischia di schiantarsi sul ddl Zan

FAUSTO CARIOTI

■ Segnamoci queste parole: «La legge Zan deve essere approvata così com'è». Le ha pronunciate Enrico Letta l'11 maggio davanti ai senatori del Pd. Su questo impegno il segretario si gioca la faccia, e nel fronte che a Montecitorio ha già approvato il testo si stanno aprendo enormi crepe.

I numeri nell'aula di palazzo Madama sono incerti e le votazioni a scrutinio segreto si annunciano pericolosissime. Rifiutare ogni dialogo con il centrodestra comporta quindi il rischio di schiantarsi. Anche perché è leghista Andrea Ostellari, presidente della commissione Giustizia (dove il ddl Zan è sotto esame), il quale avrà gioco facile nell'allungare i tempi. Magari sino a ottobre, quando arriverà la legge di bilancio.

Il primo uscito allo scoperto per dire che così ci si fa male è Davide Faraone, capogruppo di Italia viva. «Se si vuole la legge», ha avvisato il senatore renziano, intervistato dal quotidiano dei vescovi, Avvenire, «bisogna trattare: non sono affatto certo che in aula ci sarà una maggioranza sul testo Zan così com'è». Con tanto di avvertimento per Letta e chi la pensa come lui: senza confronto col centrodestra «si metterà a rischio il governo». Paura, quella di inguaiare Mario Draghi e la maggioranza, che inizia a serpeggiare pure nell'ala più governista dei Cinque Stelle.

Che la situazione sia difficile, i più avveduti del Pd lo sanno bene. Andrea Romano, della corrente Base riformista, il ddl anti-omofobia lo ha già votato alla Camera. «Certo», dice, «se si trattasse di cambiamenti che non stravolgono, ci si potrebbe ragionare. La destra, però, la legge vuole affossarla, come confer-

mano le cento audizioni che hanno chiesto di fare prima di portare il testo in aula: solo per terminarle ci vorrebbe un anno».

Eppure, proprio quelle cento audizioni stanno inducendo molti suoi colleghi a cambiare strategia. Nel gruppo del Pd del Senato non è difficile trovare chi, a microfoni spenti, dà giudizi spietati sulla decisione di Letta. «Vuole sapere che succederà? Martedì, quando si riunirà la commissione Giustizia, i nostri chiederanno al presidente Ostellari il "cronoprogramma" che dovrebbe concentrare tutte le audizioni nel mese di giugno, in modo da fare approdare il testo in aula a luglio. Ostellari dirà di no e i nostri si renderanno conto che davanti a loro ci sono lunghi mesi di lavori in Commissione, nei quali praticamente non accadrà nulla. A quel punto, se avremo senno, proporremo di allargare il consenso, cambiare il testo e accettare di tornare alla Camera». Morale della storia: «Faraone ha solo anticipato un ragionamento che sarà inevitabile fare. È stata scelta una strategia parlamentare folle».

C'è un altro problema, che nelle votazioni segrete potrebbe rivelarsi letale per il provvedimento: anche nel Pd - tra i cattolici che tacciono intimoriti, ma non solo - c'è chi non lo condivide. Almeno finché sarà scritto così. L'ex ministro Valeria Fedeli, i cattolici Stefano Collina e Mino Taricco e la femminista Valeria Valente hanno chiesto a Letta di cambiare il testo, in modo da raggiungere una formulazione migliore e condivisa con il centrodestra, o almeno parte di esso. Tutto inutile, Letta tira dritto. Verso una grande vittoria, crede lui. Verso il precipizio, iniziano a gridargli i suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

